



## **Noi lottiamo e parliamo del conflitto.**

Noi lottiamo e parliamo del conflitto, che è ovunque lo stesso conflitto, ma lanciamo l'offensiva dal nostro campo d'azione diretta. Dal nostro sapere pratico. Solo in questo modo siamo parte del movimento, non un movimento particolare, ma un avanzare reale e globale, che abolisce lo stato di cose presente.

Da quando - non più di tre secoli or sono - si è imposta la credenza nella propriet` intellettuale, i movimenti underground e "alternativi" e le avanguardie più radicali l'hanno contestata in nome del "plagio" creativo, dell'estetica del cut-up e del "campionamento", della filosofia "do it yourself". Procedendo a ritroso si va dall'hip-hop al punk al proto-surrealista Lautreamont ("Il plagio è necessario. Il progresso lo implica. Stringe da vicino la frase di un autore, si serve delle sue espressioni, cancella un'idea falsa, la sostituisce con l'idea giusta."). Oggi quest'avanguardia è di massa.

## **Non-formato/Nessun-supporto.**

Il commercio punta alla diffusione del formato piu' pratico, ma che anche dipenda da tutti quei percorsi e passaggi che portano all'ingrasso le varie major e non. Il "format divide" si accusa, e' presente. I nastri stanno cedendo il passo, i vinili ancora hanno successo, ma stanno lentamente declinando, i cd e i dvd sono i supporti che vanno per la maggiore, ma fra tutti questi chi vince e' sempre il petrolio da cui vengono prodotti che costringe gli utenti allo spreco e all'inquinamento perche' non c'e' alternativa. O meglio ci sarebbe, ma per molti non e' pratica quanto i formati appena citati oppure la qualita' non eguaglia ancora i "vecchi" supporti. C'e' il formato digitale, che anche se necessita di un computer il piu' delle volte, e' il formato, il supporto, "piu' libero possibile" che si puo' avere per ora, grazie anche a chi si mette a scrivere software libero (vedi fsf).

Tramite il formato digitale e le reti e' possibile diffondere il proprio prodotto anche da soli, senza la necessita' di un'etichetta, o di una casa di distribuzione, ma semplicemente tramite un sito, un numero di messenger, un client p2p. Il formato digitale non inquina mari, monti e foreste e non vi lascia tutte quelle custodie sparse per casa utili solo per distenderci i propri vizi...=)

Il passaggio dai "formati tradizionali" a quello digitale e' piu' o meno indolore, se prima era piu' difficile rimediare un pc, ora e' estremamente semplice (per ascoltare musica digitale, basta uno di quei pc che si trovano ai cassonetti ogni tanto, quindi costo zero), oltre i computer iniziano ad essere prodotti a vari prezzi e da varie case, lettori di musica digitale in vari formati e capaci di usare piu' supporti. Per poter convertire in formato digitale le proprie creazioni, ci sono alcuni posti attrezzati per farlo (vedi fh1), aldila' che con un computer di media qualita' e dei software assolutamente liberi si possono fare cose accettabili (qualcun@ dice anche professionali, ma io non l'ho potuto ancora sperimentare).

Ovviamente poi il formato digitale e' a nostro avviso il piu' pratico, probabilmente molti/e sono ancora convinti/abituati/soddisfatti/e del formato che gia' usano e che vogliono continuare ad usare, ok, non e' un problema, non si sta dicendo che non esistera' niente altro all'infuori del SANTO FORMATO DIGITALE, qui si fa un discorso di indipendenza dalle major, dalle case di distribuzione, dalle etichette, dagli studi di registrazione, etc per chi non ha i mezzi per farsi produrre, registrare, spingere e probabilmente preferisce farlo da sol@ o preferisce non produrre, non registrare, non spingere.

## **Intorno all'autoproduzione.**

Provo a fare un primo e tardivo resoconto delle discussioni che, in questo ultimo periodo, abbiamo

intrapreso intorno ad audioresistance e più in generale intorno all'autoproduzione. dal desiderio di voler far girare la nostra musica a costo zero e senza compromessi, abbiamo pensato al fatto di non voler più produrre cd che, per quanto basso, hanno un costo, e questo ci comportava restrizioni che non riuscivamo più a sopportare. ci siamo resi conto che, adesso ma ancor meglio in futuro, è possibile diffondere musica (ma anche testo, grafica...) senza stamparla su di un supporto materiale. far girare musica solo in mp3, attraverso la rete. Abbiamo incominciato a pensare all'antiproduzione, ma il concetto non era ancora ben chiaro.

Le chiacchierate erano sempre informali e casuali, quindi è passato del tempo senza che buttassimo giù neanche una riga e affrontando discorsi fra i più disparati. attraverso la musica siamo passati ovunque. non riusciamo a pensare la musica chiusa nei confini in cui viene normalmente ridotta. ci sentiamo stretti all'interno delle suddivisioni che il potere opera sulla nostra conoscenza. il sapere è uno come la vita, e noi, attraverso la musica, non possiamo non percepire la totalità della nostra esistenza. non siamo degli specialisti, non siamo nè musicisti nè tanto meno artisti o intellettuali. noi viviamo. Attraverso la musica vogliamo esprimere non musica fine a sè stessa, ma un rifiuto totale di questa società che nega la vita, un rifiuto necessario per esprimersi liberamente. come l'autoproduzione, l'antiproduzione non può limitarsi alla musica, ma deve espandersi il più possibile. con l'antiproduzione, però, vogliamo creare un mezzo per superare al meglio i limiti e le debolezze dell'autoproduzione, che, evidentemente, devono ancora essere ben delineati. già li conosciamo (ne facciamo esperienza da quando pratichiamo l'autoprod), ma dobbiamo ancora vederli chiaramente.

Riflettendo sulla situazione che ci sta attorno, abbiamo analizzato la salute dell'autoproduzione, che non è sicuramente in buono stato. si è confermata un'insofferenza per il suo stato attuale, dato che è stata ormai recuperata dal potere. di questi tempi chiunque autoproduce, se ne infischia totalmente di che cosa ha significato e cosa significhi ancora autoprodurre. la gran parte della gente che fa autoproduzione lo fa soltanto per farsi vedere nel mercato. quando nessuna etichetta ti si inculca l'unica maniera per tentare è autoprodursi. quando nessuno investe soldi su di te, l'unico modo è investirti con i propri soldi! Adesso l'autoproduzione viene presentata nella stessa forma ma con un'anima completamente rovesciata, sotto il controllo del potere. l'autoproduzione è sempre più mischiata con le logiche del sistema perchè è dentro e per il sistema. dietro un vestito apparentemente antagonista si celano molte situazioni le cui azioni hanno ben poco di sovversivo. esse sono nella sostanza innocue, ed oltretutto funzionali al sistema nel momento in cui riproducono, in piccolo, i meccanismi del potere, le regole del capitalismo. il germe malato dalla superficie è arrivato fino al cuore, ed ormai le persone che praticano l'autoprod ripetono quei meccanismi anche nei loro rapporti umani, cioè esistono progetti di autoproduzione strutturati gerarchicamente e con legami puramente commerciali. è diventata un trampolino di lancio, una maniera per iniziare ed entrare nel mercato ed imparare a vivere in questa società. questa è l'autoproduzione, adesso, una volta recuperata dal potere. certo, è ancora possibile praticare l'autoprod opponendosi al mercato e riuscendo ad esistere senza essere inglobati, dipende tutto dall'attitudine delle persone che la praticano. audioresistance ne è stata una dimostrazione. ma in questo caso il potere ti isola o comunque si è sempre più indeboliti da quei limiti ancora da individuare.

Abbiamo incominciato a pensare a questi limiti. (le discussioni erano molto più amalgamate nel tempo e non meccaniche come può sembrare adesso che cerco di riportarle). l'autoproduzione è stata concepita a fine anni '70 nel movimento punk inglese e ed ha poi caratterizzato molti movimenti antagonisti degli anni '80 e '90. si capisce che, per quanto importante sia stata l'autoprod, è stata concepita più di vent'anni fa ed è ormai un mezzo vecchio. quel periodo era molto diverso dagli anni che noi stiamo vivendo e infatti le debolezze dell'autoproduzione sono in larga parte legate al periodo storico in cui è nata. le persone avevano bisogni e visioni differenti, ma soprattutto avevano possibilità e capacità differenti.

Abbiamo incominciato a scorgere fra i limiti dell'autoprod il fatto che sia legata ad un supporto

materiale. questi tipi di supporto ( cd, vinile, carta stampata) hanno un costo e per questo fanno nascere il problema di dover alzare dei soldi e quindi costringono a dover scambiare l'autoproduzione con una sottoscrizione in denaro, che è vitale per la crescita di qualunque progetto di autoprod. così, per quanto si cerchi di starne alla larga, logiche mercantili iniziano inevitabilmente a influenzare parte della vita di questi progetti. questo limite diviene una debolezza ed è proprio lì che il potere (sempre attento) attacca più ferocemente. il potere attacca dove sa di far più male. il tempo passa, la repressione lavora e l'autoproduzione si indebolisce fino a cedere su diversi fronti. alcuni gruppi incominciano ad essere venduti, persino nei negozi. dietro progetti di autoproduzione si iniziano a intravedere interessi commerciali e non più la sua carica sovversiva caratteristica. un altro limite è stato la gestione della distribuzione che, naturalmente, voleva essere libera ed autogestita. ma con le capacità del periodo, si incontravano forti difficoltà e l'autodistribuzione era molto difficile da portare avanti. molte realtà ci sono riuscite pienamente, ma non è facile sostenere difficoltà derivate da incapacità e intanto ribattere ai colpi inflitti dalla repressione. il tempo passa, la repressione è instancabile e molti gruppi e realtà indipendenti cedono e cominciano a poggarsi a distribuzioni più o meno commerciali, che pensano solo a vendere il tuo prodotto e ti catapultano nella dimensione del mercato, nella sfera del potere. l'autogestione e l'orizzontalità si accantonano a favore di gestioni più efficaci per i fini commerciali che di fatto si rincorrono. per quanto ai margini se ne può stare, essere dentro il mercato vuol dire essere controllati. esserne fuori e lottare per rimanerci è tutta un'altra storia, perchè, dimostrando possibile un'altra esistenza, si attacca realmente il potere. i limiti sono divenuti debolezze. le debolezze e la repressione hanno spinto verso compromessi con le istituzioni. i compromessi hanno deviato l'autoproduzione e consentito il recupero da parte del potere.

Una volta recuperata l'autoproduzione perde ogni carattere sovversivo, praticarla indipendentemente sarebbe ancora possibile, ma risulterebbe isolata, perchè offuscata dall'autoproduzione riformata, molto più visibile e alla portata. in questa situazione più passa il tempo (quello del dominio) e più l'autoprod e il movimento di persone che la praticano continueranno a logorare. invertire la tendenza ormai è difficile, ma ammesso che sia possibile, ci si ritroverebbe con gli stessi limiti che sono insiti nella concetto stesso di autoproduzione, ma soprattutto si perderebbero energie vitali soltanto nel confronto con i problemi legati al fatto che adesso è recuperata. non possiamo certo metterci a proclamare come andrebbe fatta la "vera" autoproduzione, non perderemo energie così, è ovvio, e infatti faremo un'altra cosa, qualcosa di nuovo. bisogna abbandonare il vecchio, soprattutto quando è compromesso, e pensare il nuovo. Per questo l'autoproduzione va superata! In vista delle nuove possibilità tecnologiche (che, per debolezza, il capitalismo concede per potersi sviluppare) e per evolverci secondo le nuove necessità e capacità adeguate al periodo storico attuale, inizieremo ad antiprodurre.

All'inizio il concetto di antiproduzione che avevamo in testa era confuso, pian piano si è sempre più chiarito, ma ci sono ancora parecchi nodi da risolvere. intanto abbiamo capito che anche l'mp3 è un supporto. digitale, ma pur sempre un supporto. così abbiamo pensato che l'antiproduzione nasce senza supporto (è la musica suonata?), cioè può esistere a priori del supporto, a differenza dell'autoproduzione che era legata di nascita ad un supporto, spesso anche materiale. L'antiproduzione è un'attitudine. Poi, con le nuove possibilità tecnologiche a cui possiamo accedere, abbiamo pensato una distribuzione su internet, che poteva compensare tutte quelle mancanze che in passato avevano fatto dell'autodistribuzione una delle prime difficoltà. accompagnati da discussioni sulle potenzialità e sulle restrizioni di internet, non è stato possibile non riconoscere internet come mezzo del potere e quindi sempre più totalmente controllabile. abbiamo così pensato che l'antiproduzione non può non sfruttare internet per la sua distribuzione, ma il ruolo di internet deve essere ben ragionato e criticato. Internet non può essere un postulato della nostra distribuzione altrimenti diventerà la nostra prima debolezza simile a quella dell'autoprod. in internet possiamo autodistribuire, ma l'antidistribuzione è diretta, avviene alle feste. così abbiamo capito che gli mp3 ed

internet saranno centrali, ma la vera espressione dell'antiproduzione avviene nel reale e quindi alle feste, agli incontri che organizzeremo.

Qui si aprono altre tematiche che abbiamo affrontato solo superficialmente e che dobbiamo ancora, inevitabilmente affrontare. definire ancor meglio l'antiproduzione, la libera circolazione (antidistribuzione) ed incominciare a parlare di antimercato. e poi non possiamo non continuare ad approfondire la discussione sul rapporto tra antiproduzione, internet e la vita reale. queste sono le linee guida che in questi ultimi due mesi si sono delineate davanti a noi. Naturalmente ho cercato di toccare i punti principali, ma le discussioni sono state sicuramente più ampie, e non escludo che si possano evidenziare altri punti, magari poco o per niente trattati, ma di vitale importanza.

### **Autoproduzione perchè percome,distribuzione a costo zero,s-vendita della creatività e altre storie.**

scrivo per chiarire agli altri e a me stesso alcuni paletti rispetto a tutti quegli argomenti che escono ogni volta che un tot di gente si siede e comincia a riflettere e confrontarsi attorno ad audio resistance,visto che,in questa affannata estate,mi è successo tantissime volte di vedere la luce del mattino dopo essermi involtato in considerazioni e scontri coi miei fratelli rispetto a ciò che il nostro progetto potesse ancora significare dopo un così lungo silenzio verso l'esterno e il parallelo fiorire della clubculture nella nostra antica città. ma procedo per ordine...fine1999.inizio 2000.più o meno all'interno di spazioskamino.ostia.a gennaio un doppio cd unisce molta gente attorno all'idea che la realizzazione di questo sia possibile a livello casalingo saltando totalmente il passaggio attraverso fabbrica,s.i.a.e. e sqaletti vari.fomento per qualcosa che oggi[sono passati soltanto 3 anni] è[ovrebbe essere]routine un pò per tutti.nel corso dello stesso anno arriviamo energicamente fino ad ad a.r. 4.0...poi?una lunga pausa.

alcuni di noi stavano cominciando a percepire che qualcosa non andava.o perlomeno che stesse perdendo di senso.ci spaventa la monotonia.la ripetizione ciclica di un processo che porta a dimenticarne il senso.vedevamo il fiorire a roma di una scena elettronica.l'arrivo sempre più frequente dalla nostre parti dei grandi nomi della techno in club o centri sociali ambigui o ibridi tra le due cose.[ma questo è un altro discorso.o forse no?]e qual'era la nostra posizione in questo fermento?quelli di audio resistance,un banchetto di cd dalle copertine in bianco e nero,qualche volantino che nessuno legge,le proposte arrivate di suonare spalla,o meglio riempiscaletta[?] di qualcun'altro.aaaaah! fredde gocce di sudore lungo la mia schiena.stop.manda indietro.dove non siamo stati chiari?il fatto di suonare elettronica a roma deve forzatamente affiancarci ad individui con i quali la maggioranza di noi non sente di avere nulla in comune?

davanti ad un bivio alcuni hanno accettato di buttarsi nella gavetta.non so cosa stiano facendo oggi e neanche m'interessa.alcuni di noi invece sono rimasti a pensare la prossima mossa attenti come un giocatore di scacchi.per la cosiddetta scena forse morti,ma mai così coscienti.vivi e quindi impegnati appresso a tante cose.ora qui,in un luogo libero ed autogestito,notti insonni a parlare.riflettere.idee cancellate da altre idee possibili.

abbiamo capito che non potevamo ridurci ad essere una fabbrichetta sforna cd dalla qualità crescente con l'appellativo di autoprodotta.non siamo mai voluti essere un'etichetta indipendente.quello che vogliamo è essere un modo diffondibile di affrontare la circolazione delle idee.così tra mille possibili percorsi pensati sono emerse alcune linee guida che diano una maggiore definizione verso l'esterno e l'interno di come ci poniamo davanti ad alcune pratiche ridefinendone modi ed obiettivi. autoproduzione perchè?sicuramente non come mezzo per uscire fuori[da cosa?] e venire apprezzati all'interno di un circuito d'intellettualavanguardia.

sicuramente non per sognare ad occhi aperti di venir notati da qualche più o meno grande imprenditore e svoltarci sopra qualche lira [ops euro...] . soltanto [non che sia poco] per lasciare le nostre idee, la nostra creatività, noi stessi, liberi da ogni mediazione possibile. liberi di circolare senza nessun prezzo e nessun diritto d'autore. sognando ad occhi aperti di vedere fiorire tanti progetti simili al nostro e che non riguardino soltanto la musica. liberi di conoscere espressioni indipendenti e lasciare la proprietà intellettuale a tristi e triti artisti coi loro managements. autoproduzione per come? spontanea. affrontando i limiti tecnici non come ostacoli ma come demarcazione del nostro stile. distribuzione? forse preferirei dire incontro. scambio. circolazione di idee nella quale ogni progetto possa essere un nodo all'interno di un network orizzontale.

antiproduzione, percorsi possibili l'idea, la necessità, di allontanarsi il più possibile dalla mercificazione ci spinge a voler provare a poter lasciare circolare a.r. principalmente in cambio di altri cd autoprodotti o di materiale utile [cd vuoti, cartucce per stampanti, etc...] e solo come ultima possibilità per un pugno di euri.

un ulteriore passo nella nostra nuova sfida, quella dell' antiproduzione, è di creare uno spazio web dove scaricare liberamente mp3 e materiali attinenti alla circolazione libera dell'informazione saltando così la presenza del supporto, ovvero la manifestazione più tangibile del prodotto. ben coscienti che tutto ciò potrebbe ghetizzarci nella rete intendiamo, momentaneamente, supportare questa pratica parallelamente a quella dello smacco dei cd's alle iniziative.

### **Dall' autoproduzione all' antiproduzione.**

Un percorso nella musica, scelta come campo d'azione, di intervento. Dall' autoproduzione all' antiproduzione, come scelta verso una maggiore immediatezza = facilità di riproduzione. Fuori dal mercato, fuori il mercato dalle nostre vite... L'autoproduzione è una pratica di liberazione dalle logiche mercantili che ne limitano e controllano la produzione/diffusione. L'autoproduzione usa la "RETE" come forma organizzativa, che definiamo circuito dell' autoproduzione. L'autoproduzione è l'unica pratica che si oppone in modo chiaro nei confronti del music business, rifiutando ogni compromesso, rendendo reale la possibilità di creare e far circolare le proprie "opere" fuori dal mercato/controllo, adoperando in modo tattico le risorse disponibili (supporti). Supporti autoprodotti contro supporti commerciali.

L'autoproduzione oggi nel 2003 a Roma però porta con sé evidenti residui/contaminazione di potere/mercato/controllo. Il modello di produzione del potere che finalizza tutto alla creazione/costruzione di un prodotto in misura della sua mercificazione, questo modello ha contaminato anche il percorso creativo di un' autoproduzione, vincolando o compromettendo la libera diffusione delle "opere", che poi andranno "vendute". I supporti rappresentano un limite in quanto distribuiti/concessi dal potere, sono un ostacolo, in quanto vanno comperati e poi venduti. Sono sempre di più i progetti che si definiscono autoprodotti o che si rifanno ai principi dell' autoproduzione, ma che con questa pratica hanno poco a che fare in quanto oltre a riprodurre in piccolo dinamiche da major come selezione del materiale, gerarchie organizzative, zero comunicazione tra i partecipanti, produzione per target, ma cosa più importante, non usano l'autoproduzione per criticare questa società ma per insinuarsi convinti "loro" di poter sfruttare tatticamente le debolezze del potere/mercato/controllo, ma che poi si ritrovano isolati dai contesti nei quali sono nati non riuscendo più a focalizzare i propri obiettivi, trasformando appunto la critica in esercizio tecnico o più comunemente a svolta' in ogni modo.

Oggi l' autoproduzione è stata completamente "recuperata" dal potere?!, rendendo l'autoproduzione

una pratica alternativa per la promozione delle proprie "opere", stabilendone i limiti legati alla diffusione, hanno trasformato l'autoproduzione in un tranpolino di lancio verso i contratti discografici (siamo laboratori per il potere). Oggi però col diffondersi delle così dette nuove tecnologie si presenta una fase nuova nella quale l'autoproduzione va superata/modificata a favore di un rifiuto totale del mercato, e dei modelli di produzione, smaltendo via via che ne avremo le possibilità i residui di potere che la insidiano.

L'antiproduzione è un'attitudine e un mezzo che trae la sua forza dalla rete, composta dai partecipanti, come forma organizzativa, è l'abbandono di ogni tipo di supporto o per mejo dire non identifica un supporto primario rispetto alla sua diffusione l'antiproduzione nasce senza "supporto" e si diffonde su/in ogni supporto senza privilegiarne uno in particolare. L'antiproduzione è un mezzo attraverso il quale è possibile eliminare passaggi intermedi verso la realizzazione elaborazione/diffusione delle "opere", la vendita che viene sostituita dallo scambio. L'antiproduzione elimina i costi anche se relativi di un qualsiasi processo di cre-azione. E' un termine nuovo, diretto. L'antiproduzione non sostituisce l'autoproduzione ma la integra è suo sviluppo è il punto anzi dove essa ci ha condotto. L'antiproduzione riesce ad esprimersi al massimo attraverso internet, ma non escludiamo un suo utilizzo nella vita "reale", sfruttando la rete come forma organizzativa. L'antiproduzione pensiamo che possa manifestarsi nel quotidiano attraverso: radio, esibizioni live, illegal rave, utilizzo tattico dei supporti, punti di accesso dati ad esempio con un infopoint di rete...

### **Invito a cena con un antiproduzione.**

"L'antiproduzione è come una cena tra amici l'importante non è mangiare bene ma divertirci, condividere stare insieme, sperimentare nuove forme di socialità non vincolate dal profitto."

Antiproduzione è creare, diffondere e condividere senza produrre e vendere un "prodotto".

la frontiera del commercio si alimenta della nostra immaginazione e ci sfrutta per garantire la sua autoconservazione mettendoci di fronte a scelte tentacolari che soffocano le nostre vite.

La catena produci/consuma/crepa può essere interotta se vengono a mancare i prodotti, incidere sulla scena musicale è incidere anche su tutto il resto, sono solo punti di partenza.

Abbiamo realizzato diverse autoproduzioni su cd in questi anni, e abbiamo tenuto sempre un profilo molto basso, siamo stati tentati ad elevare il livello di "qualità" di quello che stavamo cominciando a considerare un prodotto, una merce da vendere, un campanello che suona è quello che ti avvisa di un crollo, evacuare il palazzo, stavamo perdendo la strada rischiando di rimanere soffocati tra le macerie.

La contraddizione stà nel fatto, che finchè realizziamo le nostre idee attraverso il denaro invece che con il nondenaro della socialità, dello scambio e del confronto, continueremo inesorabilmente a scontrarci con la frontiera, ed a lungo andare arresteresti il tuo percorso e ti stabiliresti in una zona con atteggiamento passivo, la benzina che butti sul fuoco brucia al tuo livello e rimani intossicato dal fumo.

Per l'autoproduzione di un cd molto spesso si segue un modello produttivo ben collaudato che prevede passaggi precisi e compiti prestabiliti. L'autoproduzione è diventato un processo tecnico!?

Molto spesso quando si realizza un cd autoprodotta ci si ritrova a praticare metodologie organizzative tipiche delle case discografiche, considerando il risultato finale un prodotto da vendere e sottomettendo al target la propria creatività.

Ma ci sono anche realtà che riconosciute istituzionalmente come etichette indipendenti ed inserite nelle logiche commerciali, continuano loro malgrado ad esprimere un valore non legato al profitto, e questa anche è una realtà dell'autoproduzione che va considerata, questo tipo di autoproduzioni portano con sé un dibattito interno e molto vivo che è quello sull'auto(produzione di)reddito.

Questo passaggio richiede un profondo momento di riflessione da parte di tutte le realtà che praticano l'autoproduzione, per riaffermarne il ruolo centrale nella battaglia che quotidianamente si svolge sul campo del dominio culturale imposto dalle multinazionali, fare ricchezza delle differenze.

Ciò di cui parliamo è qualcosa che non prevede il denaro come elemento indispensabile per la realizzazione di un'opera autoprodotta, è un modo disorganizzato ma continuativo di diffondere i nostri suoni, in continuazione senza regole prestabilite senza passaggi obbligati.

L'antiproduzione quindi non prevede il confezionamento di un prodotto da smerciare, non aspira ad eventi da 10.000 persone, non ha aspirazioni legate al successo. Le persone che partecipano assistono ad un rito contro il denaro che si perpetrerà con strumenti nuovi e pericolosi non materiali difficili da bloccare o manipolare, troppo diretti troppo spontanei troppo azzardati troppo veloci per essere recuperati, perchè mentre l'antiproduzione accade è già un'altra cosa in ogni istante per ogni persona presente.

### **L' autoproduzione è nomade.**

l' autoproduzione è nomade, perchè è esterna all'apparato delle istituzioni, perchè è mutante è metamorfosi è imprevedibile, non è vincolata a nessuna forma di commercio. il percorso di un' autoproduzione nomade, il suo tragitto, gode di una sua coscienza e autonomia come fosse una direzione propria, altra (esperienza diretta).

l'autoproduzione è nomade perchè esprime tutta la sua potenza nell'intermezzo, nel mentre, nel tragitto...esaurendosi verso la meta, si rigenera e localizza il suo prossimo punto di scambio in base alle esigenze del momento.

ogni nodo della rete delle autoproduzioni è un ricambio e non esiste che come ricambio (nopyright, distribuzione a costo zero, orizzontalità dei rapporti).

gli elementi dell'autoproduzione nomade sono concepiti in funzione del tragitto che continua a mobilitarli (apparecchiature e forze comunicative).

l'autoproduzione nomade si distribuisce in uno spazio aperto non verticistico o esclusivo, occupa questi spazi e li tiene, localizzando il suo campo di intervento e mantenendo la posizione, resiste e contrattacca attraverso la sua macchina da guerra che è distribuita, composta dalle molteplici possibilità che si possono vivere direttamente attraverso il ricambio dei punti.

autoproduzione nomade perchè è nel movimento, nello interscambio tra i punti, che questa pratica diventa consapevolezza e ribellione.

l'autoproduzione nomade vive nel mentre, quando si sposta da un punto ad un altro, è il come si fa subordinato al perchè verso il dove, piuttosto che il cosa si fa subordinato al chi verso il quanto.

l'autoproduzione nomade è il processo, è la consapevolezza di ciò che accade e di come si può modificare attraverso l'interscambio dei punti che compongono la sua rete, il presente.

L'autoproduzione nomade è composta da soggetti, i nomadi. I nomadi esistono solo nel continuo movimento, nell' interscambio e nelle possibilità del tragitto, da ciò dipende la loro sopravvivenza, la sedentarietà li uccide, la migrazione li deprime.

ridando un senso all'autoproduzione ci spingiamo sempre un pò più oltre.

L'autoproduzione è morta?

penso di no, anzi oggi possiede tutti gli strumenti materiali e immateriali per poter intervenire in modo radicale sul presente.

Non è una questione di fede, cioè di credere nell'autoproduzione, ma una questione di esperienze dirette e sentimenti contrastanti...che ci permettono di muoverci in nuovi spazi non vincolati al commercio, al profitto, alla speculazione e allo sfruttamento.

### **Fuori dal mercato fuori dal controllo.**

La battaglia tra prodotto e nonprodotto si svolge tutta sul campo dell'autoproduzione.

Da un lato c'è una sovrapproduzione enorme di prodotti risultato di una catena di sfruttamento e repressione che attraversa tutto il mondo, dall' altro lato ci siamo noi, i consumatori, i fruitori finali di questi prodotti, che poi sono gli stessi che sfruttati e repressi li producono.

Nel momento in cui provvediamo da soli a soddisfare un nostro desiderio facciamo un'autoproduzione e entriamo direttamente in conflitto con la catena di produzione di massa, a questo punto siamo fuori dal controllo perchè imprevedibili e indipendenti, sottraendo poi un prodotto al mercato, che per estendere e diffondere il suo controllo ha bisogno sempre di nuovi prodotti da sfruttare mercificare e vendere, lo danneggiamo, perchè il mercato o si alimenta o si distrugge.

Penso che l'autoproduzione ormai sia da considerarsi una pratica ben radicata nelle persone, grazie anche alle possibilità e ai nuovi scenari che hanno aperto le nuove tecnologie e l'utilizzo massiccio dei personal computer, sono migliaia i progetti autoprodotti, ma manca la consapevolezza del gesto rivoluzionario che porta con sé ogni autoproduzione, e la rivendicazione che ne consegue di una vita non asservita ai ritmi del mercato, del lavoro e dello sfruttamento, questo lampo che il mercato non riesce ad assimilare, è proprio ciò da cui bisogna cominciare per riaffermare tutti insieme che autoprodurre è sottrarsi, diventare invisibili, scomparire, mutare, ritornare, ripartire e forse morire, sicuramente rinascere ma mai sottomettersi o rassegnarsi.

E allora oggi dove ogni rapporto sociale è veicolato da uno scambio commerciale autoprodurre è dire no, opporsi, ma contemporaneamente fare una proposta esprimere una possibilità.

L'obiettivo è esprimere resistenza, alle logiche del profitto che vogliono farci trasformare ogni nostra passione in un business vincolandoci alle richieste del mercato.

Un nonprodotto dice no al diritto di proprietà intellettuale di cui il copyright (per le opere di intrattenimento) non è che un aspetto marginale, dice no alla mercificazione della propria vita e dei propri rapporti, dice no alla ghettizzazione nelle debolezze del mercato e del potere, dice no al dominio culturale delle multinazionali.

Dice sì alla libera circolazione dei saperi delle informazioni e delle persone, dice sì alla creazione di reti di scambio e supporto non verticalizzate, dice sì a tutte quelle persone che pensano che un altro mondo non solo è possibile ma è necessario.

ci siamo, esistiamo, siamo una molteplicità di possibilità, ed ogni volta ne esploreremo una diversa o tutte insieme contemporaneamente...tutto può succedere.



sottraendo questo nostro  
ennesimo non prodotto  
al mercato sfuggiamo al suo controllo

difendi e diffondi  
l'autoproduzione